

Lo strappo

Grandi manovre
verso il centroEuropa, e i soldi dei Dl
Una posta da 25 milioni

L'uscita di Rutelli dal Pd non sarà indolore: probabilmente dopo le regionali riporterebbe infatti in vita la Margherita. Se Luigi Lusi, ex tesoriere Dl, non seguisse Rutelli nel suo nuovo partito, il «fiorellino» dovrebbe resuscitare per eleggere il suc-

cessore dello stesso. «Non è un problema da poco. È un bel caso. meglio non pensarci», spiegano alcuni deputati interpellati a cui non sfugge la portata dell'affaire. La Margherita infatti è la legittima detentrica di tre «poste» cruciali per il partito di largo del Nazareno: la sede nazionale, i rimborsi delle politiche 2006, il giornale di partito «Europa» con i relativi contributi.



Antonio Di Pietro

«A Bersani dirò di cambiare facce all'opposizione. È la priorità per fare un'alternativa politica credibile»

Rutelli, Pd addio
E oggi con Dellai
presenta
il «programma»

Ecco la «nuova offerta», con lo «sponsor» trentino «Percorso diverso con persone diverse. Gli altri sono il passato». Cacciari fra i curiosi

La novità

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Un «me ne vado», semplice e schietto, proprio non gli riesce di dirlo. Ma lo strappo è compiuto, e non è rammendabile. «Davanti a noi c'è un altro tragitto. Un percorso diverso, con persone diverse». Perché l'elezione di Bersani «ripropone strade del passato, e quei binari sappiamo già dove vanno a finire». Da oggi il Pd farà a meno di Francesco Rutelli, mentre dovrà iniziare a fare i conti con un nuovo movimento centrista, una sorta di «camera di transito» che funzioni da raccordo con l'Udc di Casini, Pezzotta e Tabacci, e forse anche con quell'aggregato di viandanti centristi che è da tempo il sogno di Luca Cordero di Montezemolo, di cui oggi viene presentato il primo documento programmatico. «Saranno alcuni punti, i primi segnali di un processo che parte adesso e costruiremo nel tempo», dice Lorenzo Dellai, presidente della provincia di Trento, mai interno al Pd ma sempre rintracciabi-

le nei pressi. L'ex leader della Margherita, ex sindaco di Roma e presidente del Copasir (il Comitato parlamentare per la sicurezza) non fonderà un «suo» partito, ma aderirà a questa «nuova offerta politica»: «Non sarò colui che la incarna e la rappresenta - dice - ma mi metterò al servizio di un'offerta politica nuova, che permetta di governare l'Italia senza lasciarla nelle mani di un populismo che sta logorando l'economia, la società, lasciando crateri e non orizzonti per il futuro della politica».

Rutelli parla dal palco del teatro Franco Parenti di Milano, ufficialmente scelto per presentare il suo libro *La svolta*, in realtà sfondo di una exit strategy che potrebbe anche servire a Bersani per aprire a sinistra, come ipotizza lo stesso Rutelli: «Il Pd e le sinistre sparse si riunificheranno, e questo può essere utile». Comunque, «qualunque cosa accada nei prossimi mesi, io mi aspetto una sorpresa positiva da Bersani». Sul palco accanto a lui, oltre a Dellai (e in sala c'è Pezzotta), anche Massimo Cacciari, come sempre molto critico nei confronti del Pd, ma cauto anche sulla nuova formazione: «Aperture di credito, come ho fatto in passato, non ne faccio più - dice - Questo «qualcosa di nuovo» dovrebbe aderire al 100% a quel-



Francesco Rutelli durante la presentazione del suo nuovo libro "La svolta"

lo che io penso andrebbe fatto».

Per ora una dichiarazione d'intenti: «Mettiamo insieme - riprende Rutelli - le persone che vogliono ragionare, e che non si rifacciano all'Italia del rancore». Con riferimento esplicito al giustizialismo dipietrista. A chi gli ha fatto notare che ha cambiato quattro volte partito (Radicali, Verdi, Margherita, Pd), risponde secco: «Molti di coloro che oggi sono nel Pd hanno aderito a Pci, Pds, Ds e Pd, il problema è che sono convinti di far parte sempre dello stesso partito». E anco-

ra: «Non può essere che da una parte c'è la destra e dall'altra un centrosinistra che ripercorre il passato. Perché un centrosinistra che diventi sinistra non avrebbe parole e si troverebbe in minoranza».

Per Bersani, comunque, una dichiarazione di stima, «il riconoscimento di un carattere di serietà e affidabilità per poter governare il partito democratico». Una sorta di «in bocca al lupo» a distanza da cui traspare tutto il senso di straneità di chi ha maturato l'addio. ♦